

Commenti

Le supponenti lezioncine dei prof. Putin e Jiabao

Che questa crisi sia "americana", è un dato di fatto. Ma stupisce un po' che la morale agli Stati Uniti la facciano Wen Jiabao e Vladimir Putin calcando il palco di Davos.

Nel merito, è difficile contestare gli argomenti dei due. Quando il premier cinese addossa le colpe della crisi «alle politiche macroeconomiche di alcune economie e al modello insostenibile di sviluppo caratterizzato da un prolungato basso livello di risparmio e da un alto consumo», punta il dito sulla politica monetaria americana degli ultimi dieci anni. Ed è chiaro anche ai sassi, che quell'incontrollata espansione di valuta è all'origine della sbornia che ora dobbiamo smaltire.

Certo che il j'accuse di Putin è un po' meno credibile. L'amico russo di Berlusconi invita i colleghi occidentali a ricordare che «una fede cieca nell'onnipotenza dello Stato sarebbe un errore». Clap clap. Se non fosse che a dirlo è un uomo che non si è fatto scrupolo di chiudere la Borsa, quando gli indici non seguivano la curva a lui più gradita. E che ha, di fatto, "commissariato" la già fragile economia russa, facendo piazza pulita di quanto faticosamente costruito in quasi vent'anni di liberalizzazioni. In base al principio che l'unico capitalismo buono è quello amico del potere.

In questa Davos dove l'élite del mondo riflette sulla crisi, recita il mea culpa, e gioca persino a identificare fra i suoi stessi ranghi i "colpevoli" di quanto avvenuto nei mesi scorsi, una volta tanto il dialogo si alza sopra le miserie degli equilibri di potere. Qui c'è una grande questione: il rapporto fra Stato e mercato in generale, e il rapporto fra democrazia e mercato in particolare. Paradossalmente, l'autocrazia russa e il post-comunismo cinese si possono permettere, oggi, quello che in Occidente è un lusso impossibile: ragionare a sangue freddo. Attenersi all'einaudiano «conoscere per deliberare» è più semplice, quando non si devono fare i conti con una scadenza elettorale più o meno ravvicinata. Eppure, l'esperienza ci insegna che se il mercato può sopravvivere, almeno per un po' di tempo, senza democrazia, la democrazia senza capitalismo è un incidente storico che deve ancora capitare. Uno Stato che impedisce ai suoi cittadini di agire liberamente come produttori e consumatori non tollererà che essi possano avere opinioni eterodosse. La grande lezione del Novecento, non può essere in discussione.

Come fare, allora, quando il populismo rischia di travolgere le istituzioni più fondamentali della società libera? Ci limitiamo ad aspettare la prossima lezione del professor Putin?

ALBERTO MINGARDI

Il Veltronellum dannoso ma utile a due persone

SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

È un'irresponsabilità condivisa dai due poli, con Berlusconi che fa un altro passo verso il traguardo del partito unitario del centrodestra, ma che appare particolarmente utile al Pd. O meglio, utile all'equilibrio di potere che mantiene in vita il Pd così come concretamente appare agli italiani. E dunque alla leadership traballante di Veltroni, con la sua corte di colonnelli mugugnanti ma privi di alternative. Perché possiamo anche apprezzare il gesto retorico di Dario Franceschini (che ha sostenuto che «la riforma serve al Paese e ai nostri figli») ma è evidente che la toppa dello sbarramento europeo non porterà alcun giovamento né al Paese né tantomeno ai nostri figli.

Rimane da vedere se il *Veltronellum* sarà utile almeno a Veltroni, che accantona l'ambizione di qualificare politicamente la propria leadership per abbracciare la strategia degli espedienti come metodo di sopravvivenza. In questo caso l'espediente è una nuova scommessa sul voto utile, che lo scorso aprile non bastò a garantirgli la vittoria e che il prossimo giugno confida di vedere resuscitato in condizioni generali assai meno favorevoli. Perché nel frattempo la sinistra radicale non ha smesso di frantumarsi ma l'effetto novità del Pd ha fatto la fine che conosciamo, con il rischio che alle europee una parte decisiva dell'elettorato faccia scattare una sorta di operazione "salviamo il panda". Con tanti saluti alla soglia del 30 per cento, che pure rappresenterebbe una ben misera linea di galleggiamento per questo Pd.

È dunque una scommessa avventurosa quella di Veltroni, e senza la nobiltà residua della "vocazione maggioritaria", che tale non è mai stata perché fin dall'inizio sostenuta dall'alleanza con Di Pietro. Oggi questo sbarramento artificioso non sarà compreso dal Paese e verrà letto come un tentativo di uccidere nella culla qualsiasi tentativo di discutere alla luce del sole la missione del Pd. Ma nel surreale spirito bipartisan da cui è animato produrrà qualche ricompensa per entrambi i contraenti. Certamente non saranno quelle riforme condivise che l'incendere della crisi rende sempre più urgenti, ma forse sarà qualcosa di più vicino alle sensibilità di Veltroni. Ad esempio la Rai, dove c'è da scommettere che il pantano nel quale il suo Pd si è cacciato con i propri piedi sarà magicamente dissolto nel giro di pochi giorni.

ANDREA ROMANO



MAMBO

DI PEPPINO CALDAROLA

Decrittare Alemanno e Marini

Non bastava l'archivio Genchi. Sull'Italia si allunga l'ombra di un'altra oscura trama: la congiura del latte. A sostenerlo è Slow Food, che due giorni fa ha rivelato l'inquietante scenario in un convegno intitolato: "Latte: la cruda verità". Sottotitolo: "Com'è nata la recente polemica a proposito dei distributori automatici di latte crudo e su quali basi si fonda".

Come sanno i lettori del *Riformista*, all'inizio di dicembre questo giornale è venuto in possesso di una nota ministeriale che parlava di alcuni casi umani di una grave infezione batterica (Seu) avvenuti in seguito al consumo di latte non pastorizzato. L'allarme lanciato era così fondato che il Governo ha preso un provvedimento d'urgenza, imponendo un giro di vite nei controlli veterinari e l'affissione sui distributori di una scritta rossa a caratteri cubitali: «Prodotto da consumatori solo dopo bollitura». Ma nei commenti lasciati sul Web dai produttori, come pure sul sito di Beppe Grillo che ha svolto un ruolo cruciale nel lanciare l'economia del latte alla spina, circola un'altra ricostruzione dei fatti che, a quanto pare, ha ispirato anche il convegno di Slow Food. Il

Vai a capire la politica! Ieri due dichiarazioni, di Gianni Alemanno e di Franco Marini, hanno rivelato l'oscurità del politichese. L'ex presidente del Senato ha detto, cito a memoria, che, anche se il Pd prende un colpo alle europee, non si torna indietro ai vecchi partiti. Il sindaco di Roma ha sostenuto che il vero delfino di Berlusconi è Fini. Due affermazioni, lo dico con rispetto, abbastanza banali. Neppure il più ostile al Pd può immaginare che rinascano Margherita e Ds. E tutti sanno che il successore di Berlusconi, da quando è stato buttato fuori Pier Ferdinando Casini, è il presidente della Camera. La domanda è: perché queste frasi nel giorno di Di Pietro e dei rumeni di Guidonia? Proviamo a decrittare i due messaggi. Mari-

ni ha, come si suol dire, messo le mani avanti e ha dichiarato anzitempo persa la battaglia per le europee. E se la sconfitta non porterà alla scissione a qualcosa porterà. Probabilmente al cambio di segretario. Alemanno, dal canto suo, candidando Fini, anche se Berlusconi gode di buona salute, ha voluto dire che questa fusione Pd-PdL, malgrado gli impegni e lo statuto nuovo di zecca, non gli sta bene perché i leader in campo erano due e restano due. Se la mia lettura è esatta si ricavano due conseguenze. La prima è che i due partiti maggiori se la passano egualmente male, l'uno perché si è arreso all'insuccesso, l'altro perché fonde cose non amalgamabili. La seconda è che fino a che si continuerà a parlare cifrato è normale che cresca il partito del non-voto.

Slow Food e il complotto contro il latte crudo

DI ANNA MELDOLESI

Golia del settore, l'industria del latte pastorizzato, ha operato per sbarazzarsi della concorrenza di un piccolo ma agguerrito Davide, gli allevatori che vendono il latte appena munto direttamente al pubblico saltando il passaggio della pastorizzazione. Il tutto sarebbe avvenuto con la complicità della stampa allarmista, pronta a diffondere notizie false e tendenziose su questo alimento incontaminato. E, presumiamo noi, con il benestare del sottosegretario alla Salute Francesca Martini e del ministro all'Agricoltura Luca Zaia, che pur essendo leghisti hanno voltato le spalle a un business che si concentra nel Nord Italia.

A moderare il convegno c'era la direttrice del centro studi di Slow Food, Cinzia Scaffidi, che il 14 dicembre aveva sostenuto sulla *Stampa* che 9 casi di Seu (una malattia che può portare in dialisi) sono una bazzecola, come se il sapore del latte fosse più impor-

ante dei reni dei bambini. Ieri Carlo Petrini invitava le autorità sanitarie a prendersela piuttosto con i sushi bar e metteva in dubbio il legame tra i casi di Seu e il consumo di latte crudo. Forse allude al fatto che in qualche caso gli esami sul latte sono risultati negativi, ma dimentica di dire che i capi sono risultati positivi: il batterio infatti si annida nelle feci e la contaminazione fecale del latte è intermittente. E poi Petrini non era un sostenitore del principio di precauzione?

Al convegno di Slow Food sono stati chiamati una biologa e un dietologo, gli unici due esperti che *Repubblica* si è data la pena di interpellare. Ma, a giudicare dalle dichiarazioni riportate, neppure loro sono in grado di puntellare le tesi cospirazioniste. Roberta Lodi giudica il provvedimento ministeriale eccessivo, perché il latte basta scaldarlo a 70 gradi senza portarlo al punto di ebollizione: fornirà lei a ogni fa-

miglia un adeguato termometro da usare la mattina? Giorgio Calabrese, invece, afferma che il latte è «un alimento vivo e integro che contiene elementi nutrizionali fondamentali per l'alimentazione umana». Certo, bere il latte fa bene, ma Calabrese lo consiglia anche quando contiene E. Coli O157, listeria, salmonella e via continuando?

Slow Food dispone di un centro studi, lo usino. Potrebbero studiare l'ultimo numero di *Clinical Infectious Diseases*, che a gennaio pubblica una rassegna intitolata "Latte non pastorizzato, una continua minaccia per la salute pubblica". Sostiene che neppure diligenti pratiche igieniche da parte degli allevatori possono azzerare i rischi microbiologici e che la pastorizzazione è il metodo più sicuro. Spiega che i presunti benefici nutritivi del latte crudo non sono dimostrati e che la pastorizzazione non cambia il valore nutrizionale del latte. Invita i medici a contrastare le informazioni pseudoscientifiche messe in circolazione da produttori e guru alternativi. Ma forse anche le riviste scientifiche partecipano alla congiura. Così come la Food and Drug Administration e l'Istituto superiore di sanità.

Se a Milano si potrà mangiare solo cassoëula

ranza dei meccanismi socio-economici che regolano la vita e la crescita delle nostre città. Ci mostra la confusione che spesso si fa tra i sintomi e le cause dei fenomeni complessi che ci troviamo ad affrontare, e ci fa capire la miriade di iniziative e di politiche inutili e frammentarie con cui è gestito il nostro territorio.

Tornando al caso di Lucca, la motivazione addotta per l'introduzione del nuovo regolamento è la tutela del "decoro" e della specificità cittadina. Ma per quale motivo un ristorante straniero dovrebbe, in quanto straniero, degradare o snaturare una città? Esistono ristoranti etnici bellissimi e raffinati, a Londra come a Roma o Milano, così come ci sono latterie e bar "locali" nei quali c'è da aver paura a mettere piede. E certamente Parigi è rimasta Parigi anche con la moltitudine di ristoranti algerini e sale da tè marocchine, e Barcellona è rinata ed è più bella che mai anche dopo che sono fioriti sushi bar e ristoranti fusion. Il punto è un altro. Il pun-

to che gli amministratori di Lucca così come certi consiglieri della Lombardia non hanno capito è che le attività commerciali che si sviluppano in una città e in un territorio sono il riflesso delle dinamiche economiche e sociali di quegli stessi luoghi. Se i centri cittadini si svuotano di bei negozi e bei ristoranti è perché per queste attività non c'è sufficiente mercato, è perché le politiche di sviluppo urbano hanno allontanato le famiglie e i ceti benefici dai centri delle città dando licenze per costruire centinaia di villette nelle periferie, centri commerciali e altre amenità che hanno consumato territorio e hanno messo in moto forze centripete rispetto ai centri cittadini. Molti centri si sono svuotati delle categorie di persone che consumavano i beni di alta fascia e si sono riempite dei gruppi di persone che per vari motivi non possono vivere in periferia: gli anziani che sono meno mobili e hanno bisogno di stare vicini ai servizi sociali, i poveri e gli im-

migrati che non hanno la macchina, studenti che hanno bisogno di stare vicini all'università e alla stazione o turisti fertollosi che vengono a vedere una piazza o una mostra. I centri hanno risposto nel modo più naturale possibile: adeguandosi ai nuovi consumatori.

Se gli amministratori vogliono invertire queste tendenze, comincino ad attuare politiche di sviluppo urbano degne di questo nome e che non siano invece il risultato di contrattazioni con palazzinari e altri gruppi di interesse. Prendere a pretesto gli immigrati per tentare di tamponare i sintomi di gestioni poco dinamiche e lungimiranti non servirà a niente se non a coprirli di ridicolo.

Oggi tutte ambiscono a essere o diventare "città creative", innovative e attraenti. Ma si scordano che le città creative non sono solo quelle che fanno il concerto di Jovanotti o il ponte di Calatrava, ma quelle capaci di amalgamare e non respingere le diversità. Questo significa misurarsi con dinamiche e flussi internazionali e accettare il semplice fatto che non tutti potrebbero amare la zuppa di farro o la cassoëula.

IRENE TINAGLI